



Illustrissimi Presidenti delle Commissioni I^a e II^a della Camera dei Deputati,

Illustrissime e illustrissimi onorevoli commissari,

nel presentarmi, sono Andrea Cecchini, Segretario Generale Nazionale dell'Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato ITALIA CELERE incardinata all'interno della Federazione UIL, anzitutto ci tengo a ringraziarvi per l'accoglienza e per la disponibilità che vorrete mostrare nell'ascoltarmi e nel leggere le mie memorie circa il **provvedimento nr. 1913 – conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica.**

Nota con interesse che il predetto decreto-legge aumenti le pene edittali per i reati concernenti le manifestazioni pubbliche o aperte al pubblico, oltretutto con estrema attenzione rilevo che la norma proposta crei una continuità, a tratti congruità, tra manifestazioni pubbliche o aperte al pubblico e manifestazioni sportive dal punto di vista della pena e del relativo inasprimento, significando finalmente che molte volte le persone responsabili di violenze in piazza si spostino negli stadi per continuare quell'azione criminosa di gruppo finalizzata in specie a scontri e odio verso le Forze dell'Ordine.

Siamo favorevoli all'attenzione che questo Governo e l'Organo Legislativo vogliano dimostrare in questo momento verso tutti i reati che si configurino all'interno delle manifestazioni pubbliche o aperte al pubblico e sportive ma siamo molto favorevoli anche all'attenzione che questo Governo sta dimostrando verso una sorta di responsabilità da parte delle Società Sportive nel rapporto con i tifosi violenti. Al riguardo, proponiamo la valutazione di un aumento delle pene edittali di questi reati a prescindere dal danno cagionato perché la percezione del danno è essa stessa insita nella condotta del reo. Lanciare un sasso contro un Pubblico Ufficiale è una condotta gravissima a prescindere dal risultato (quest'ultimo poi costituirà altra configurazione di reato/aggravante/imputazione), un danno sociale molto rilevante e non quantificabile. Per questo, leggere l'articolo 6 del DL presentato stabilire la reclusione da 1 a 4 anni per chi utilizzi sassi, bastoni, mazze, oggetti contundenti o, comunque, atti ad offendere nei confronti delle Forze dell'Ordine è alquanto riduttivo; soprattutto in considerazione del fatto che puntualmente dette pene negli ultimi anni vengono puntualmente dimezzate se non derubricate dalla Magistratura, facendo passare il messaggio che fare male a un poliziotto sia una cosa da poco se non addirittura un fatto non rilevante (*non dimentichiamo la pressapochesza con cui si definì fatto particolarmente tenue sputare in faccia a un poliziotto!*). Oltremodo si chiede di focalizzare l'attenzione sull'opportunità di eliminare i benefici di legge preveduti per coloro che si rendano responsabili di questi fatti-reato gravissimi qualora il castello probatoria dimostri inequivocabilmente la loro responsabilità penale.

Permettetemi però di rilevare che non basta aumentare le pene per accerchiare e emarginare i fenomeni socio-culturali che stanno investendo pesantemente il nostro Paese con violenza e odio nei confronti delle Forze dell'Ordine. Mi vedo costretto a ritenere che la norma prospettata sia troppo **negativa**, il cui perno principale continua a essere il reato, tutto ruota attorno al reato. È pacifico che anche noi chiediamo un inasprimento delle pene ma inasprire non equivale ad arginare e risolvere il problema, è soltanto un passo successivo rispetto ad un momento ben prioritario. Chiediamo al Parlamento di riflettere su come tutte le Leggi abbiano il dovere di educare e rieducare, formare l'opinione pubblica,

creare una struttura socio-economico-politica delle pene che sia attenta alle varie esigenze ed oggi, obiettivamente, inasprire una pena non cambia assolutamente l'assetto dei conflitti sociali.

Io, in rappresentanza dei poliziotti, chiedo provvedimenti propositivi e positivi che creino una struttura di **protocolli di intervento** per gli operatori delle Forze dell'Ordine; non esistono norme positive, da nessuna parte si parla di quello che la Polizia deve fare, in fase attiva, in situazioni di pericolo ed emergenza. Negli ultimi anni, addirittura, è stato sviluppato un assetto normativo contro la Polizia al punto che se un poliziotto sbaglia un intervento risponde del reato di tortura. Tutto ciò crea anzitutto un pregiudizio nei confronti dei Poliziotti in una piattaforma normativa che sviluppa ovviamente paura e tensione nell'operatore e crea un vantaggio nei confronti dei violenti o comunque dei delinquenti che, cercando impunità, l'hanno trovata.

Ma non sono qui a parlare del reato di tortura né di altre norme paventate e quasi minacciate come gli Identificativi. Oggi il Poliziotto non ha più la percezione di quello che deve fare attivamente ma solo di quello che può fare; il poliziotto che spara per difendersi da un pericolo attuale puntualmente viene incriminato per eccesso colposo di legittima difesa, abuso di potere e omicidio colposo per poi essere abbandonato dallo Stato come se lavorasse in proprio, senza alcuna tutela. Il passo immediatamente successivo è l'apertura del provvedimento disciplinare cautelativo da parte dell'Amministrazione. Permettetemi, non regge più la tesi che l'avviso di garanzia sia *“solo un atto di garanzia”* perché a fronte di ciò i processi durano anni ed anni e nel tempo, oltre lo stress emotivo che segna per sempre il poliziotto imputato, l'impatto maggiore è quello degli esorbitanti costi legali, il tutto solo per dimostrare la propria innocenza e solo per aver svolto il proprio lavoro!

Cosa succede se non si fa ricorso alla forza? Quale percezione di Sicurezza ha il cittadino di fronte ad una situazione di pericolo sapendo che il poliziotto non deve né può utilizzare regole d'ingaggio? Queste domande si pongono a doppia interfaccia sulla *quaestio* Sicurezza, dalla parte delle Forze dell'Ordine e parimenti dalla parte dei cittadini. La statistica vuole che i poliziotti si salvano dall'evento tragico per puro caso e non certo per quello che avrebbero dovuto fare perché non lo possono fare; del resto non esistono protocolli d'intervento e quindi ci si affida alla volontà del reo! Un poliziotto non deve essere aggredito e, lo fosse, deve reagire per difendersi. Ma se passa il messaggio che l'aggressione possa accadere, quale sarà allora la percezione che sviluppa il pregiudicato o comunque il malintenzionato nei confronti di un cittadino che naturalmente non ha gli stessi strumenti del poliziotto? Non bastano le norme sull'uso legittimo delle armi e la legittima difesa né servono fortemente ulteriori pene; come può oggi un poliziotto difendere il cittadino se egli stesso non ha contezza dei suoi doveri di fronte ad una aggressione?

Siamo qui a chiedere regole d'ingaggio e **protocolli di intervento positivi e giusti, chiari e tassativi**; positivi e giusti perché emanati dall'Organo Legislativo e chiari e tassativi per escluderne arbitrii ed abusi, qualora ve ne fossero già esistono le Leggi per “punire” un poliziotto che sbaglia. È questa oggi la reale esigenza della politica italiana nell'ambito della Sicurezza, tutto il resto rischia di diventare un *palliativo*. Ad onor del vero, i vari movimenti libertini degli ultimi anni hanno di fatto disarmato la Polizia proprio nella presa di coscienza della sua potestà Istituzionale. L'ultima regola di ingaggio è il T.U.L.P.S. del 1931 con una chiarezza e tassatività edibili che per gli anni di allora era una signora Legge; la sua previsione normativa è ancora attuabile (e effettivamente più che attuale) per quanto riguarda le ipotesi di reato configurate ma la sua efficacia è stata di fatto demolita nel corso degli anni da una Magistratura politicizzata (*e non sono io a dirlo ma gli sviluppi scandalistici degli ultimi mesi*). Le regole di ingaggio esistono in tutti i paesi del mondo, negli USA mentre nascevano i diritti universali dell'Uomo venivano scritte le regole di ingaggio per i poliziotti, i loro doveri e le loro facoltà nell'ambito operativo. Concludendo chiedo all'Organo Legislativo per il bene dei poliziotti italiani e per il Bene Comune di investire sostanzialmente nella Sicurezza con leggi ad hoc, positive, propositive e tassative. Per questo la Sicurezza deve essere ragionata non nell'ottica della pena ma nell'ottica della stessa Sicurezza in attuazione positiva, una sicurezza sostanziale insomma. Non chiediamo che questa opera

normativa si tramuti in potestà regolamentare bensì che, per la sicurezza dell'operatore e per la protezione del cittadino sottoposto all'azione della Polizia, vi sia una protezione normativa parlamentare; spetta a Voi intervenire, sia lo Stato con la S maiuscola a stabilire come debbano muoversi i poliziotti altrimenti ridotti ad avere paura. La Polizia faccia la Polizia e non la statistica né la bella facciata; non siamo qui a chiedere uno Stato di Polizia e non vogliamo nemmeno anarchia, noi siamo nel mezzo e chiediamo che la Polizia possa e debba mettere in atto tutte quegli addestramenti con capacità, competenze ma soprattutto doveri frutto di potestà normative.

Ad ogni modo e vista l'opportunità di audizione informale concessami nella sede parlamentare, colgo l'occasione di proporre anche modifiche normative ordinamentali e correttivi pertinenti al Provvedimento in esame:

- 1) Elaborando attivamente l'apertura del Governo, con l'articolo 13, ad un ruolo attivo delle Società Sportive nell'emarginare i tifosi violenti, propongo che si valuti la responsabilità oggettiva delle stesse, come già accade per la Giustizia Sportiva per cori e striscioni, anche per le intemperanze dei propri tifosi rispondendo oggettivamente per i danni cagionati dai tifosi nei confronti delle Forze dell'Ordine in solido per l'assistenza sanitaria. Oltretutto, abbiamo stimato una spesa di circa 62 milioni di euro da parte dello Stato per quanto riguarda le indennità delle FF.OO. nei costi legati al fenomeno calcistico. Pertanto, l'ipotesi che avanziamo è che la Lega Calcio investa solo il 5% degli introiti derivanti dai diritti TV coprendo così una spesa del 75% delle indennità delle FF.OO. legate al fenomeno calcistico. Del resto, le Società Calcistiche investono già fondi privati per la sicurezza privata all'interno degli Stadi affidata agli steward, pur non avendo questi ultimi competenze, capacità addestrative e qualifiche.
- 2) Vista l'attenzione del Governo ai reati legati alle manifestazioni pubbliche o aperte al pubblico, proponiamo l'istituzione di una zona cuscinetto di almeno 3 mt tra la linea di sicurezza delle Forze dell'Ordine in assetto antisommossa e la prima linea dei manifestanti. Una regolamentazione che come previsto dal Tulpas spetta agli ufficiali di pubblica sicurezza che avrebbero la potestà di disciogliere la manifestazione in caso questa area fosse invasa così ad essi compete la facoltà di disciogliere le manifestazioni ex articolo 24 Tulpas. La ratio di questa proposta normativa risiede nel fatto che quella zona cuscinetto crea una area di sicurezza per gli operatori e per i manifestanti stessi. Altresì è cosa utile che non sia possibile a giornalisti e reporter stazionare all'interno dell'area cuscinetto, sempre per una maggior sicurezza loro e degli operatori affinché non abbiano pericoli nei intralci. Infine, è opportuno vietare durante le manifestazioni pubbliche la circolazione di autovetture e autocarri all'interno dei cortei che trasportino impropriamente manifestanti senza sicurezza alcuna. Questa misura si vede necessaria anzitutto per il rispetto del Codice della Strada e poi per evitare che siano utilizzati mezzi per nascondere strumenti atti ad offendere ed evitare che da lì ci sia ulteriore lancio di oggetti dall'alto verso il basso.
- 3) Emergenza primaria diventa ora la regolamentazione della c.d. **fuga**; la statistica vuole che più del 90% dei riferimenti gravi, delle morti e dei danneggiamenti si configuri all'atto della fuga da parte del reo per assicurarsi l'impunità. Credo che la fuga non possa essere più sanzionata amministrativamente bensì quale aggravante del reato perché la fuga fa parte del reato stesso ed oggi continuiamo a piangere uomini in divisa (e non solo) intenti a fermare il responsabile di un reato in flagranza. Questa l'ennesima dimostrazione di come sia pericoloso non prevedere protocolli di intervento perché all'atto della fuga il poliziotto oggi può solo pensare di salvarsi in ogni senso e per salvarsi deve evitare di inseguire il fuggiasco (*vedasi le ultime drammatiche e tragiche situazioni verificatesi in Italia negli ultimi giorni, Bergamo per ultima*).

- 4) Tra le proposte di norme ordinamentali modificative del provvedimento oggetto di audizione proponiamo la modifica dell'articolo 73 comma 1 del Regio Decreto 6 maggio 1940, n. 635, predisponendo che anche gli agenti di pubblica sicurezza siano autorizzati a portare senza licenza le armi di cui all'articolo 42 della medesima Legge. Qualche anno fa il Capo della Polizia Pansa chiese ai poliziotti di girare armati liberi dal servizio per la grave allerta terrorismo ma non so quanti italiani sanno che la pistola in dotazione delle Forze dell'Ordine è particolarmente pesante e ingombrante rendendo difficoltoso il trasporto soprattutto nei periodi estivi e all'interno di treni, autobus, metro e tram, proprio i mezzi più a rischio terrorismo. È alquanto anacronistico pensare che un agente di pubblica sicurezza possa portare l'arma in dotazione 6 ore al giorno durante il servizio e debba chiedere il porto d'armi per acquistarne e portarne una diversa libero dal servizio; è ancora anacronistico pensare che il vantaggio di acquistare e trasportare armi senza licenza spetti a Prefetti, viceprefetti e ufficiali di pubblica sicurezza che insieme costituiscono nemmeno il 15% delle Forze di Polizia. Ciò significa che dal 1940 ad oggi solo il 15% scarso delle Forze di Polizia (*un 15% non operativo*) abbia potuto portare con sé agevolmente armi diverse da quelle in dotazione considerando che nell'85% residuo ci siano poliziotti operativi e istruttori di armi e tiro.
- 5) Infine, se siamo in Europa dobbiamo prenderne anche il meglio e gli spunti migliori. In tutte le Nazioni Europee di prima fascia è corrisposta ai poliziotti un'indennità per i servizi svolti nella città capitale. In Italia non esiste sebbene svolgere un servizio di controllo del territorio e quindi di ordine e sicurezza pubblica a Roma non fosse assolutamente lo stesso servizio svolto a Verbania, tanto per citare una piccola città italiana. Anzitutto per una questione di tempi per raggiungere il posto di lavoro e per tornare a casa dopo il servizio e poi la particolarità del servizio, per la quantità di interventi all'interno di Roma Capitale e della Città Metropolitana di Roma Capitale. Ad oggi, le indennità per i servizi esterni sono identiche in tutta Italia; senza nulla togliere alle altre città, è necessario che il Parlamento valuti l'opzione di una **indennità di Roma Capitale** a favore delle Forze di Polizia ivi impiegate quotidianamente nei servizi di ordine e sicurezza pubblica. Ma è difficoltoso svolgere servizi di ordine e sicurezza pubblica nelle altre Città Metropolitane Italiane quali Milano, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Bari e Palermo; proponiamo la corresponsione di una **indennità metropolitana** integrata in misura ridotta rispetto a Roma. Per la copertura finanziaria, sgravando le casse dello Stato, la soluzione è far intervenire le Regioni interessate (*in primis la Regione Lazio e così via*) in sede di Conferenza Unificata.

Il quadro normativo testé presentato ritengo debba essere arricchito oltre che da norme positive e propositive circa i protocolli di intervento delle forze dell'ordine da Fondi assicurino una tutela legale e sanitaria alle forze di polizia. Basterebbe attingere in percentuale minima al Fondo Assistenza della Polizia di Stato, o anche ai proventi delle sanzioni pecuniarie relative alle violazioni del divieto di vendita o cessione di sostanze stupefacenti di cui al T.U. 309/90, per pagare una copertura assicurativa creando così un **Fondo di Solidarietà legale e sanitario** da utilizzare in casi strettamente legati al servizio escludendo ovviamente tutto ciò che sia fuori dal servizio.

Con il solo obiettivo di creare una Polizia efficiente all'Organo Legislativo faccio presente che è giunto il momento di rivedere sin da questa sede il **Regolamento Disciplina, dPR 25 ottobre 1981, 737**. A fronte di un codice penale garantista e rieducativo che si regge sul *favor rei*, nel 2020 abbiamo ancora un regolamento disciplinare di una Forza di Polizia ad ordinamento civile di stampo accusatorio e in cui chi propone la sanzione è lo stesso soggetto che la commina. Tutto ciò, legato all'assenza di protocolli operativi chiari e tassativi in un sistema che non supporta una sicurezza sostanziale ed invece ha creato negli anni un apparato accusatorio nei confronti delle Forze di Polizia, acuisce ancor di più la solitudine dei Poliziotti Italiani che, nella loro stessa percezione, hanno ancor meno strumenti giuridici del cittadino,

se solo consideriamo che per un post su *Facebook* un civile può essere denunciato coi tempi biblici della Giustizia e un poliziotto invece viene sospeso. A ben vedere, pur accettando favorevolmente un inasprimento delle pene, restiamo dell'idea che un apparato normativo troppo pieno di divieti negativi, seppur doverosi, non crei fluidità né agevoli il lavoro delle Forze dell'Ordine oggi, a tutti gli effetti, bypassato facendo sì che la funzione della Polizia Giudiziaria e della Pubblica Sicurezza sia a tutti gli effetti impalpabile, se non nella funzione burocratico-amministrativa, per creare una struttura in cui attori sociali diventino cittadino e magistratura senza più il filtro della sicurezza.

Con la speranza di essere stato utile nell'esame del Provvedimento, ringrazio le SS.VV. per la disponibilità mostrata augurando un proficuo lavoro in nome della Repubblica Italiana.

Andrea Cecchini
Segr.Gen.Naz. ITALIA CELERE
(Federazione UIL)